

L'esplorazione di Fico. Primo risultato per il presidente della Camera: si apre il confronto programmatico - Renzi resta sul no

«Governo M5S-Pd o si torna al voto»

Di Maio chiude con Salvini e apre ai Dem - Democratici spacciati, alla conta in direzione mercoledì

Emilia Patta

ROMA

■ «Ci impegnamo ad approfondire un percorso comune con il M5S a partire dai 100 punti del programma di governo del Pd e d'altre 50 punti già evidenziati durante le consultazioni al Quirinale: un'agenda europeista, il rinnovamento della democrazia superando il populismo, politiche per il lavoro rispettando gli equilibri di finanza pubblica. Se il M5S chiude con la Lega per il Pd è una novità». È un Maurizio Martina molto aperturista quello che esce dalle consultazioni con il presidente della Camera Roberto Fico. E poco dopo arriva il segnale che il segretario reggente del Pd aveva chiesto a Luigi Di Maio. Ed è un segnale molto forte. «Voglio dire ufficialmente che per me qualsiasi discorso con la Lega si chiude qui. Matteo Salvini si è condannato all'irrilevanza», scandisce il leader pentastellato uscendo a sua volta dall'incontro con l'esploratore Fico. E per maggiore chiarezza stringe ancora di più il perimetro delle opzioni possibili: «Il M5S non è disponibile a dare la sua fiducia a esecutivi tecnici o istituzionali. Se fallisce questo tentativo con il Pd per noi c'è il ritorno al voto».

Un uno-due, l'apertura di Martina e la chiusura del forno con la Lega a parte di Di Maio, che aprono di fatto il tavolo della trattativa. Trattativa che non vuol dire già accordo, come ammette lo stesso Di Maio quando dice «chiedo al Pd di venire al tavolo, non subito a firmare il contratto ma a verificare se ci sono i presupposti per metterlo in piedi... capisco le loro dinamiche interne». Insomma la mossa di Sergio Mattarella a disondare subito il canale M5S-Pd ha di fatto scongelato i dem, ma li ha anche spacciati. La delegazione che si presenta all'appuntamento con

Fico è infatti divisa quasi a metà: da una parte il presidente del partito Matteo Orfini e il capogruppo al Senato Andrea Marcucci, fermi sulla linea del «no all'accordo con i 5 Stelle» dettata da Renzi all'indomani delle elezioni e ribadita in queste ore; dall'altra il reggente Martina, che come il ministro Dario Franceschini è favorevole ad andare a vedere le carte senza pregiudizi e senza veti preventivi; in mezzo il capogruppo alla Camera Graziano Delrio, e con lui il coordinatore della segreteria dem Lorenzo Guerini. E non c'è dubbio che il partito governista si sta allargando in queste ore. Oltre alla

moral suasion dei «padri» Romano Prodi e Walter Veltroni va registrata anche la posizione di un dirigente come Piero Fassino, ultimo segretario dei Ds e negli ultimi mesi molto vicino a Renzi: «È un dovere del Pd non sottrarsi a questa verifica portando al confronto le proposte più utili per dare al Paese un governo». E c'è anche chi in Parlamento si spinge a prefigurare un esecutivo con Di Maio premier e ministri «tecnicici» di area dem.

Resta il no fermo di Renzi, che sulla carta controlla la maggioranza dei gruppi (circa 70 su 111 alla Camera e oltre 30 su 52 in Senato) e che appare determinato ad andare fino in fondo: «La linea Martina-Franceschini porta a una conta nel Pd, a una rottura, porta alle elezioni anticipate», si sfoga in serata con i suoi. Facendo immaginare anche un possibile scissione se la situazione dovesse precipitare. E dato il margine ristretto che avrebbe un governo M5S-Pd in Senato (161 più i 4 senatori di Leu e i 5 delle Autonomie) quello di Renzi è un no che può diventare interdizione. La conta ora si sposta in direzione, probabilmente il 2 maggio. Un tempo rischiosamente lungo per i renziani, che potrebbero veder cambiare gli equilibri interni o in loro favore: Renzi e Orfini hanno rispettivamente 117 e 8 voti, quindi 125 «no al M5S» (124 se si esclude il «mediatore» Guerini) su 205 componenti. Una maggioranza abbastanza sicura anche senza i 3 di Delrio, i 20 di Franceschini, i 9 di Martina e i 2 veltroniani (la minoranza di Orlando ed Emiliano ha rispettivamente 32 e 14 voti). Di certo il tentativo M5S-Pd sembra al momento l'ultima possibilità. Dopotutto restano le elezioni anticipate, a questo punto a settembre-ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGGENTE

Martina chiede risposte serie su Europa, conti, democrazia. Il leader leghista: «Cinque stelle amoreggia con il Pd? Non rispetta il voto degli italiani»

LE TRE CONDIZIONI

Europa

■ «L'Italia è chiamata a scegliere se contribuire a una stagione europeista o se ripiegare sul sovranismo. Noi - dice il Pd - siamo per un lavoro deciso perché Italia contribuisca, assieme alla Francia e alla Germania, a una nuova agenda europea»

Democrazia

■ Il secondo punto riguarda «il rinnovamento della democrazia, al di là della deriva plebiscitaria»

Conti

■ Interzo luogo «politiche del lavoro e di contrasto alla povertà entro gli equilibri di finanza pubblica»

Le tre linee sul governo nel Partito democratico

LE POSIZIONI NEL PD

I GOVERNISTI



Maurizio Martina
(segretario reggente)

Dario Franceschini

(ministro dei Beni culturali)

Governisti in direzione Pd.

75

I MEDIATORI



Graziano Delrio
(capogruppo alla Camera)

Lorenzo Guerini

(coordinatore del Pd)

Mediatori in direzione Pd

6

I FERMI SUL NO



Matteo Renzi
(ex segretario)

Andrea Marcucci

(capogruppo al Senato)

I fermi sul no in direzione Pd

124

LE FORZE IN PARLAMENTO

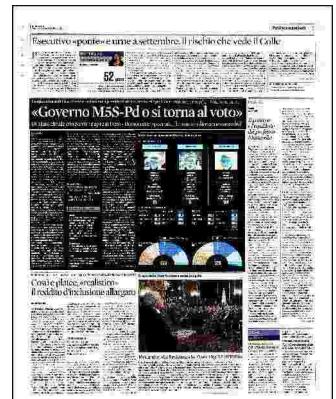
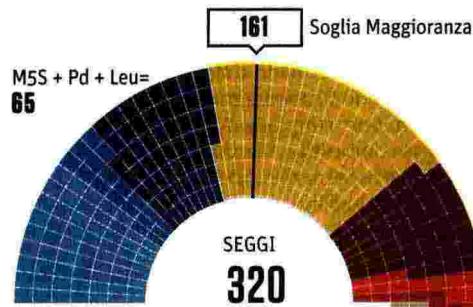
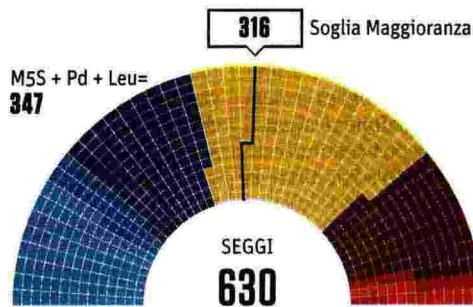
CAMERA

	Mov. 5 stelle	
Forza Italia	105	Pd
Fratelli d'Italia	32	Liberi e uguali
Lega	125	Misto

SENATO

	Mov. 5 stelle	
Forza Italia	61	Pd
Fratelli d'Italia	18	Misto*
Lega	58	Autonomie
		Altri

(*) di cui 4 Leu



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.